

# La grazia comune e il Vangelo



CORNELIUS VAN TIL

A CURA DI SCOTT K. OLIPHINT









CORNELIUS VAN TIL

# La grazia comune e il Vangelo

A CURA DI  
DI SCOTT K. OLIPHINT



ISBN 978-88-3299-100-0

Titolo originale:

*Common Grace and the Gospel*

© 1972, 1977 P&R Publishing Company

Questa seconda edizione integrale, include la prefazione e le note di K. Scott  
Oliphint © 2015 P&R Publishing Company, Phillipsburg, New Jersey, USA

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2026 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni 46 bis, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: [info@alfaomega.org](mailto:info@alfaomega.org) - [www.alfaomega.org](http://www.alfaomega.org)

Prima edizione: giugno 2026

Salvo diversamente indicato, le citazioni bibliche sono tratte da:

*La Sacra Bibbia Nuova Riveduta 2006 – versione standard*

Copyright © 2008 Società Biblica di Ginevra

Usato previa autorizzazione. Tutti i diritti riservati.

Traduzione: Davide Ibrahim

Revisione: Giovanni Marino, Nazzareno Ulfo

Impaginazione e copertina: Andrea Stelluti

Stampa: Press Up S.r.l., Nepi (VT)

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

# Indice

Prefazione di Scott K. Oliphint . . . . .	7
Nota dell'autore . . . . .	55
Introduzione . . . . .	57
PRIMA PARTE	
1. La filosofia cristiana della storia . . . . .	63
2. La dottrina della grazia comune di Abraham Kuyper . . . . .	83
3. Il dibattito sulla grazia comune . . . . .	95
SECONDA PARTE	
4. Particolarismo e grazia comune . . . . .	191
5. Grazia comune e testimonianza . . . . .	225
6. Una lettera sulla grazia comune . . . . .	253
7. Risposta alle obiezioni . . . . .	315
8. La dogmatica riformata di Herman Hoeksema . . . . .	331
9. Considerazioni finali . . . . .	347
Bibliografia . . . . .	361



# Prefazione

di Scott K. Oliphint

Quando iniziai a leggere le opere di Van Til, l'unica categoria che avevo per definirlo era "filosofo cristiano". Il motivo era che alcuni aspetti come i suoi termini, concetti e argomentazioni, andavano oltre qualsiasi teologia che avessi incontrato nella mia esperienza cristiana iniziale. Avevo familiarità con tali termini e concetti solo grazie ai corsi di filosofia che seguivo all'università.

Col tempo ho avuto modo di apprezzare che alla base delle argomentazioni di Van Til vi è una teologia rigorosamente biblica e riformata. Parte del problema nella comprensione dei suoi scritti è che egli partiva dal presupposto che noi li avremmo letti avendo in mente la sua stessa teologia. Se li leggiamo considerando il suo fondamento biblico e riformato, praticamente ogni termine, concetto e argomentazione troverà la sua collocazione naturale in quel fondamento. Questo è indubbiamente vero per questo volume.

Come fa notare lo stesso Van Til nella sua introduzione, questo libro è una raccolta di saggi che sono stati scritti nell'arco di circa venticinque anni. A causa della diversità di tempo e di contesto, possiamo aspettarci accentuazioni diverse. Tuttavia, nonostante la diversità nell'enfasi, vi è una somiglianza di contenuti e concetti in tutti.

I miei commenti in tutto il volume cercano di chiarire e spiegare le argomentazioni di Van Til, per cui non è necessario dettagliarli qui. È comunque opportuno fare un'osservazione generale iniziale, per poi discutere tre temi dominanti che si ritrovano in tutta l'opera e che dovrebbero guidare la lettura di ogni saggio.

In primo luogo, il commento generale. In questa raccolta di saggi, Van Til vuole fornire una “terza via” per discutere il problema della grazia comune: «Svoltare a destra negando la grazia comune [come fa Hoeksema] o svoltare a sinistra affermando una teoria della grazia comune modellata sulla teologia naturale del cattolicesimo romano [come in alcune formulazioni di Kuyper] significa, pertanto, non riuscire a sfidare la saggezza del mondo»<sup>1</sup>.

La “terza via” che Van Til propone non va né a sinistra né a destra. Non volendo spostarsi a destra, Van Til non negherà la grazia comune. Egli chiarisce che questa negazione non è biblica e presuppone un'applicazione impropria delle regole del pensiero. Coloro che negano la grazia comune pensano in modo “astratto” e “deduttivo”, escludendo certe verità della Scrittura perché non rientrano nei vincoli del ragionamento astratto.

Il punto principale da tenere presente rispetto al *rifiuto* della dottrina della grazia comune (a cui Van Til si oppone), è che esso si basa su una *deduzione logica fallace* della verità del decreto eterno di Dio, che prevede sia l'elezione di un popolo sia l'esclusione di altri. Tali deduzioni che riguardano “astrazioni”, non riescono a essere biblicamente concrete<sup>2</sup> e minano una filosofia biblica della storia. È questa pratica di trarre deduzioni fallaci che Van Til si preoccupa di affrontare, e lo fa con un profondo contenuto biblico in ognuno di questi saggi (anche se i suoi termini potrebbero non palesare, in superficie, tale contenuto).

Quindi Van Til non può spostarsi a destra. Tuttavia, la sua “terza via” non si muove nemmeno a sinistra perché non ammette una nozione di concetti o attività neutrali (come nella teologia del cattolicesimo romano) in cui non vi possa essere una sfida cristiana, poiché si ritiene che in tali concetti o attività non vi sia ribellione contro Dio. Non può esistere una visione della grazia comune in

<sup>1</sup> *Infra*, p. 251.

<sup>2</sup> Nella prefazione, Van Til riassume per noi «il punto di vista che lega i vari capitoli di questo libro». Il «punto di vista» di cui parla Van Til è che, grazie alla nozione cristiana di «concetto limite», «esiste una base intelligibile, anche se non esaustiva, ma intellettualmente penetrabile, per l'esperienza umana» (*infra*, p. 45).

cui si supponga che il cristiano e il non cristiano abbiano, alla radice, certi concetti e idee in comune. Secondo Van Til, questo tipo di associazione non può far parte della grazia comune, in parte perché non si potrebbe sfidare il non cristiano in quelle aree della sua vita e del suo pensiero. Cosa ancora più importante, tale pensiero non dà il giusto rilievo alla nozione biblica e riformata dell'antitesi tra credente e non credente.

Poiché Van Til non si sposta né a destra né a sinistra nella sua articolazione della dottrina della grazia comune, è necessaria una revisione. Tale revisione si concentra su tre temi fondamentali e interconnessi che sono centrali nella dottrina della grazia comune del nostro autore. È quindi fondamentale comprendere questi temi e riconoscere la loro presenza in tutto il libro.

Le questioni teologiche e filosofiche toccate da questi saggi sulla grazia comune sono molteplici e potrebbero essere tutte approfondite con profitto ed edificazione. Tuttavia, alla luce della valutazione di Van Til di ciò che lega questi saggi tra loro, e al fine di fornire una visione d'insieme più generale, voglio evidenziare tre temi principali e dominanti che sono più o meno presupposti in ogni capitolo di quest'opera e che forniscono una griglia interpretativa attraverso la quale leggerli. Questi temi non sono necessariamente termini che Van Til ripete spesso, né sono gli unici che avrebbero potuto essere scelti; piuttosto, sono concetti dominanti che ci aiutano a comprendere la sostanza delle argomentazioni di Van Til e il suo sviluppo della dottrina della grazia comune nel corso di ogni saggio. Usando il linguaggio stesso di Van Til, questi tre temi sono: (1) antropomorfismo coraggioso<sup>3</sup>, (2) pensiero concreto e (3) concetti limite.

Sebbene questi tre temi possano sembrare un po' astratti, dovrebbero essere visti, come spero di mostrare, come nozioni che ci indicano invariabilmente le verità bibliche della fede riformata. Inoltre, questi temi interconnessi sono meglio consi-

<sup>3</sup> È stata così tradotta dall'inglese l'espressione originale dell'autore: "fearless anthropomorphism" (*n.d.e.*).

derati come implicati l'uno nell'altro. In altre parole, non siamo coraggiosamente antropomorfi a meno che non pensiamo concretamente e articoliamo le nostre dottrine teologiche (rispetto a questi temi) come concetti limite. Questi temi non sono qui elencati in ordine di apparizione nei saggi, né sono stati scelti per il numero di volte in cui compaiono in questa raccolta. Piuttosto, mi sembra che siano i temi centrali e che riemergano nell'intera trattazione fatta da Van Til del tema della grazia comune e dei concetti teologici a esso collegati. Per certi versi, sono centrali in tutto ciò che Van Til ha scritto. Ciò non dovrebbe sorprendere, dato che questi saggi abbracciano gran parte della sua carriera di insegnante.

Prima di accingerci a spiegare questi tre temi, è fondamentale ricordare da dove, teologicamente, Van Til inizi la sua riflessione sulla grazia comune e su tutto il resto. Egli inizia con la Trinità ontologica. Iniziare con la Trinità ontologica significa certamente che la realtà di Dio *in quanto Dio* deve essere il presupposto e la realtà che controlla ogni altra cosa che viene detta. In particolare, come noteremo più avanti, i tre temi stessi sono ciò che sono solo alla luce del fatto che il Dio trino è assolutamente indipendente, in sé e per sé. Cioè, egli è *essenzialmente* indipendente; non c'è alcun senso in cui Dio abbia bisogno di *alcunché* per essere ciò che è. Questa verità inizia a informare il mistero che è parte integrante dei tre temi che seguono. A parte questa verità, c'è poco o nulla di misterioso nella fede cristiana. Non solo, ma a parte questa verità, in qualche modo essenziale, Dio sarebbe bisognoso di qualcosa al di fuori di sé per essere chi egli è in quanto Dio. Ciò non può essere. La Bibbia inizia con la Trinità ontologica nelle sue prime quattro parole. Poiché in principio *era* solo Dio, egli non può avere bisogno di nulla per essere chi è.

Inoltre, poiché Dio, il solo che è indipendente, è trino, l'unicità di Dio che confessiamo come cristiani deve essere affermata anche nella sua diversità trina. Cioè, Dio è tre in uno, non semplicemente uno. La sua tri-unità è il fondamento dell'interazione nella creazione tra l'uno (categorie universali) e i molti (categorie

particolari). La tri-unità di Dio è davvero un mistero, e un mistero che ha il suo analogo in tutta la creazione, poiché le sue creature riconoscono sia l'unità sia la diversità nel mondo che Dio ha creato. La creazione è quindi misteriosamente analoga al carattere del Dio trino. In questo modo, Van Til prende sul serio, e applica rigorosamente, il pensiero di Herman Bavinck secondo cui la linfa vitale della teologia è il mistero<sup>4</sup>.

È solo nel contesto dell'aseità trinitaria di Dio (cioè la sua assoluta auto-esistenza e indipendenza, in sé e per sé), che è il fondamento essenziale di tutto ciò che Van Til sostiene in quest'opera (e in tutte le sue opere), che i tre temi che seguono trovano la loro giusta collocazione.

## 1. Antropomorfismo coraggioso

Van Til non usa spesso l'espressione "antropomorfismo coraggioso" in questi saggi, ma tutto ciò che dice sulla grazia comune, compresa la sua connessione con il decreto di Dio e con la nostra totale depravazione, come pure i complessi problemi correlati alla volontà di decreto di Dio e alla sua volontà di precetto, include e presuppone questa idea.

La fede riformata ritiene che la relazione tra la volontà di decreto di Dio e la sua volontà di precetto non possa essere compresa in modo esaustivo dall'uomo. Ogni relazione tra ciò che Dio fa nell'eternità e ciò che fa nella storia è avvolta nel mistero. Questo vuol dire che Dio decreta e controlla tutto ciò che accade. Incastonati in questo decreto sovrano, incondizionato e onnicomprensivo, tuttavia, ci sono i comandi di Dio, che possono essere seguiti o meno.

Come possono essere compatibili le due cose? Com'è possibile che Dio decreti *tutte le cose* e allo stesso tempo imponga i suoi comandamenti, i quali possono essere trasgrediti? Come si conciliano queste due "volontà"? La risposta a questa domanda mette in luce il mistero attraverso cui scorre la verità biblica. Mentre Van

<sup>4</sup> HERMAN BAVINCK, *La dottrina di Dio e della creazione*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2018, p. 18.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore  
[www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)*

# Nota dell'autore

I primi tre capitoli di questo libro sono apparsi per la prima volta nel 1947 in un unico trattato intitolato *Common Grace*<sup>1</sup>. Il quarto capitolo, "Particolarismo e grazia comune" è apparso con lo stesso titolo nel 1951<sup>2</sup>. Il quinto capitolo, "Grazia comune e testimonianza" è apparso per la prima volta nella rivista *Torch and Trumpet*, dicembre 1954-gennaio 1955, e in seguito è stato pubblicato in forma autonoma<sup>3</sup>. Il sesto capitolo è apparso anch'esso in forma di libretto con lo stesso titolo, "Una lettera sulla grazia comune"<sup>4</sup>. Il settimo capitolo è apparso originariamente come appendice al mio sillabo del corso di *Teologia sistematica*<sup>5</sup>. L'ottavo capitolo è una recensione di un libro apparsa su *The Westminster Theological Journal* nel novembre 1968<sup>6</sup>. Il nono e ultimo capitolo non era mai stato pubblicato prima.

Il lettore è invitato a tenere presente che questi capitoli non formano un insieme unitario, né sono una raccolta di osservazioni sconnesse. Sono tentativi distinti di trattare aspetti particolari di un unico tema, quello della grazia comune e della sua rilevanza per il Vangelo.

<sup>1</sup> CORNELIUS VAN TIL, *Common Grace*, Philadelphia, Presbyterian and Reformed, 1947.

<sup>2</sup> IDEM, *Particularism and Common Grace*, Phillipsburg, L. J. Grotenhuis, n.d.

<sup>3</sup> IDEM, *Common Grace and Witness-Bearing*, Phillipsburg, L.J. Grotenhuis, 1955.

<sup>4</sup> IDEM, *A Letter on Common Grace*, Phillipsburg, L. J. Grotenhuis, n.d.

<sup>5</sup> IDEM, *An Introduction to Systematic Theology*, Philadelphia, Westminster Theological Seminary, 1966.

<sup>6</sup> Recensione di Van Til a *Reformed Dogmatics* di Herman Hoeksema, pubblicata in *Westminster Theological Journal*, 31 (1968), pp. 83-94.



# Introduzione

Lo scrivente si è impegnato di tanto in tanto nello studio del tema della *grazia comune*. I vari brevi studi pubblicati su questo argomento nel corso degli anni sono ora riuniti nel presente volume.

Il tema della grazia comune ha suscitato l'interesse di chi scrive perché gli è sembrato avere un significato fondamentale per il tema dell'apologetica cristiana. Chiunque sostenga la fede riformata deve costantemente spiegare come essa possa rendere giustizia all'"universalismo" del Vangelo presentato nelle Scritture. Come si può sostenere l'elezione e specialmente la "doppia elezione", senza fare violenza all'aspetto del "chiunque voglia" dell'insegnamento biblico?<sup>7</sup> Come si può sostenere la "depravazione totale" e tuttavia trovare un "punto di contatto" per proclamare il Vangelo a tutti gli uomini?<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Si pensa che ci sia una tensione tra la fede riformata e l'"universalismo" del Vangelo a causa della visione riformata del decreto eterno di Dio, compresa l'elezione. Se è vero, come dice la Confessione di fede di Westminster, che «per decreto di Dio, per la manifestazione della sua gloria, certi uomini e certi angeli sono predestinati alla vita eterna e altri preordinati alla morte eterna» (3.3), allora si potrebbe supporre che questo stesso Dio, che ordina e decreta chi sarà salvato e chi no, non possa chiamare sinceramente tutti gli uomini al pentimento. Così, l'"universalismo" (chiamare tutti gli uomini al pentimento) del Vangelo è in tensione con l'elezione e la riprovazione particolari del decreto eterno di Dio.

<sup>8</sup> La tensione tra la nozione riformata di depravazione totale e un "punto di contatto" apologetico è diversa da quella menzionata nella nota precedente. Se tutti gli uomini sono totalmente depravati, nel senso che sono veramente morti nei loro peccati e nelle loro trasgressioni, come potrebbe mai la verità della Scrittura davvero "connettersi" con quella depravazione? Per usare un'analogia, cosa si potrebbe dire a

Non è possibile affrontare adeguatamente queste difficoltà se non esponendo l'intera "filosofia della storia", così come la insegnano le confessioni di fede riformate. Quando la visione riformata della filosofia della storia viene esposta su una base chiaramente biblica, risulta che le questioni relative alla "responsabilità umana" e al "punto di contatto" trovano risposta nella fede riformata e in nessun'altra sede.

Ma questo non significa affermare che la "soluzione" offerta a tali questioni sia "sistematica", nel senso che sia logicamente comprensibile dall'intelletto umano. Il sistema di verità biblico non è di tipo deduttivo. I vari insegnamenti della Scrittura non sono collegati tra loro come una serie di sillogismi interconnessi. Il sistema di verità della Scrittura presuppone l'esistenza del Dio trino, autosussistente, eterno e coerente con se stesso, che si rivela all'uomo con un'autorità scevra da condizionamenti<sup>9</sup>.

In apparenza, tutto ciò potrebbe sembrare indicare un approccio neo-ortodosso alla questione di Dio e del suo rapporto con l'uomo. È vero il contrario: la visione neo-ortodossa della relazione di Dio con l'uomo si basa sull'idea che, poiché l'uomo non può avere

una persona veramente morta per farla reagire? Se la condizione dell'uomo è la morte spirituale, allora, si pensa, nulla di ciò che le diciamo potrà mai raggiungerla davvero. Eppure, ci è stato comandato di predicare la Parola, affinché le persone possano essere salvate.

<sup>9</sup> Questo è un punto estremamente importante, perché serve a collocare la Scrittura nel suo giusto posto fondante della teologia. La teologia riformata è un sistema teologico. Confessa dottrine bibliche coerenti che si implicano e si integrano l'una con l'altra. Ma questo non significa che le dottrine possano essere comprese in modo esaustivo, o che siano confessate perché la nostra mente è riuscita a penetrare nella loro profondità, in modo da sapere esattamente come si relazionano tra loro. In seguito, Van Til esplicita il fatto che l'insegnamento biblico non può essere raggiunto con un semplice sillogismo (deduttivo). Si potrebbe dedurre, ad esempio, che poiché Dio ha scelto il suo popolo nell'eternità e tutti gli eletti saranno necessariamente salvati, non ci può essere un'offerta sincera del Vangelo a tutti gli uomini o un comando legittimo da parte di Dio affinché tutti giungano a ravvedimento. Ma questo tipo di ragionamento, per quanto logicamente valido, non regge all'esame delle Scritture. Noi deriviamo le nostre dottrine dalla Scrittura e i dettami della ragione sono destinati a servire, piuttosto che a comandare, nella nostra sistematizzazione di tali dottrine. Si veda K. SCOTT OLIPHINT, *Reasons for Faith: Philosophy in the Service of Theology*, Phillipsburg, Presbyterian & Reformed Publ., 2006.

una conoscenza “sistematica”, cioè puramente razionalista, deve, in modo puramente irrazionalista, ripiegare sull’idea che qualsiasi interpretazione “sistematica” della “rivelazione” di Dio non è altro che un “puntatore” verso qualcosa di cui l’uomo non sa nulla. In altre parole, la visione neo-ortodossa della relazione di Dio con l’uomo si basa sulla nozione filosofica moderna, post-kantiana, di verità intese come niente più che un concetto limite. L’uomo è circondato dal buio assoluto e deve dirigere la “torcia” del suo intelletto verso una nebbia impenetrabile<sup>10</sup>.

È contro questa visione post-kantiana di “concetto limite” che lo scrittore parla di un concetto limite cristiano. Ciò gli consente, a suo avviso, di distinguere un concetto di mistero veramente biblico, basato sul Dio della Scrittura, che è luce e nel quale non ci sono tenebre, dal concetto di mistero non cristiano, in particolare da quello filosofico moderno. Nel primo caso esiste una base intelligibile, anche se non esaustiva, ma intellettualmente penetrabile, per l’esperienza umana. Nel secondo caso l’uomo non ha una base intelligibile per la sua esperienza e, quel che è peggio, insulta il Cristo che è venuto a portargli la luce e la vita<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Qui Van Til presuppone che sia stato colto il rapporto tra la filosofia kantiana e la teologia neo-ortodossa. Un “concetto limite”, per Immanuel Kant, era qualcosa da lui posto affinché riconoscessimo i limiti della nostra comprensione. Kant poneva un “noumenico” come concetto limite, poiché la nostra comprensione del regno “fenomenico” non potrebbe mai estendersi alle cose come sono in sé. Pertanto, il noumenico era il “concetto limite” del fenomenico. Gran parte della struttura e dei contenuti filosofici di Kant furono ripresi dalla teologia neo-ortodossa. In parole povere, la neo-ortodossia proponeva un Dio “totalmente altro” (cioè noumenico), che è “conosciuto” (nella misura in cui lo è) solo in un Evento rivelatore. La “verità” di tale evento-rivelazione è strettamente esperienziale; non proviene dalle Scritture, ma direttamente dall’alto. Anche così, ha origine in un Dio che è “totalmente altro” e, quindi, in definitiva, inconoscibile. Quindi, ciò che è conosciuto nella rivelazione-evento è un concetto limite, che ci indirizza verso la «nebbia impenetrabile» di un Dio completamente altro e inconoscibile. Ciò che Van Til dice è l’opposto della neo-ortodossia perché (1) prende sul serio la verità della Scrittura, in quanto Parola di Dio, e quindi (2) l’incomprensibilità di Dio è predicata sulla base di quella verità, non a dispetto di essa.

<sup>11</sup> In altre parole, la visione cristiana del mistero è che il mistero non è definitivo, in quanto Dio è luce. Quindi non c’è nulla di misterioso o sconosciuto per lui. La visione non cristiana del mistero è che il mistero è ultimo, in quanto serve solo a “limitare” ciò che conosciamo.

Questo è il punto di vista che lega i vari capitoli di questo libro. Lungi dall'essere un sistema di determinismo filosofico che ottunde la conoscenza e la responsabilità umana, la fede riformata, essendo basata senza riserve sull'esegesi biblica, è l'unica in grado di offrire agli uomini la gioia incontaminata del Vangelo così come è nel Cristo della Scrittura.

---

# PRIMA PARTE

---



# La filosofia cristiana della storia

La questione di dove trovare un punto di contatto con il mondo è un argomento di estrema importanza per ogni ministro e insegnante cristiano in relazione al messaggio che porta<sup>1</sup>. La dottrina della grazia comune tenta di rispondere, almeno parzialmente, a questa domanda. Ma per dare la risposta desiderata, il concetto di grazia comune deve essere collocato nel suo giusto contesto teologico. Nel trattare tale problema, il presente saggio esamina: (1) la filosofia cristiana della storia di cui fa parte la dottrina della grazia comune, (2) l'esposizione moderna più completa di questo problema, (3) i tratti salienti del dibattito più recente sull'argomento e (4) alcuni suggerimenti per ulteriori studi.

Il problema della grazia comune<sup>2</sup> può essere propriamente

<sup>1</sup> La questione del punto di contatto è multiforme. Secondo Van Til, «il punto di contatto per il Vangelo deve essere individuato all'interno dell'uomo naturale. Nel profondo della sua mente, ogni uomo sa di essere creatura di Dio e di essere responsabile verso Dio» (CORNELIUS VAN TIL, *The Defence of Faith*, a cura di K. SCOTT OLIPHINT, Phillipsburg, P&R Publishing, 2008, p. 116). Questo punto di contatto comprende anche la relazione pattizia con l'uomo, poiché tutti gli uomini sono immersi in un ambiente interamente personale, rappresentato dalla presenza del loro Dio e Creatore. Pertanto, essendo sempre in contatto con la verità, sia interiormente sia esternamente, si può fare appello a questa verità nella difesa del cristianesimo. Per approfondire il tema del punto di contatto, si veda C. VAN TIL, *The Defence of Faith*, cit., p. 90 n. 2.

<sup>2</sup> Sebbene la questione sia oggetto di dibattito, per comodità eviteremo l'uso delle virgolette per l'espressione "grazia comune", e useremo liberamente questa e altre espressioni simili.

considerato parte integrante della storia della filosofia. Il dott. K. Schilder<sup>3</sup> definisce epica l'imponente opera in tre volumi di Abraham Kuyper<sup>4</sup> sulla grazia comune (ed è davvero tale). Espo-  
nendo la sua concezione della grazia comune, Kuyper abbraccia l'intero sviluppo della cultura umana. Egli dice che la grazia comune è in gran parte responsabile di aver reso la storia nel suo complesso ciò che è stata, che è e che sarà. Per contro, il reverendo Herman Hoeksema<sup>5</sup> nel rifiutare la dottrina della grazia comune,

<sup>3</sup> Klaas Schilder (1890-1952) è forse più conosciuto come il padre delle Gereformeerde Kerken (Vrijgemaakt), o "Chiese liberate" (note come Gereformeerde Kerken onderhoudende artikel 31 van de Kerkenorde [Chiese riformate che mantengono l'articolo 31 del Church Order]). Schilder studiò al Gereformeerde Gymnasium di Kampen dal 1903 al 1909 e si laureò con lode nel 1914 alla scuola teologica delle Gereformeerde Kerken di Kampen. Negli anni successivi, fino al 1933, servì in diverse congregazioni. Dopo aver conseguito il dottorato all'università di Erlangen (Germania), la sua denominazione lo chiamò a succedere a A. G. Honig come professore di teologia dogmatica. Fu arrestato per opposizione ai nazisti e, nell'agosto del 1944, fu deposto dal ministero per altri motivi. Questo portò, nello stesso anno, alla fondazione delle Chiese liberate. Seguirono controversie relative alle idee di Schilder sulla teologia del patto e sulla chiesa. Di particolare interesse è il fatto che egli abbia discusso con Herman Hoeksema la questione della grazia comune e del patto. Tra le opere di Schilder, la più popolare è la traduzione del suo *Christus en cultuur* (KLAAS SCHILDER, *Christ and Culture*, trad. G. van Rongen e W. Helder, Winnipeg, Premier, 1977). Per un approfondimento su Schilder, si veda J. GEERTSEMA, *Always Obedient: Essays on the Teachings of Dr. Klaas Schilder*, Phillipsburg, P&R Publishing, 1995.

<sup>4</sup> Abraham Kuyper (1837-1920) è stato un teologo e politico olandese, primo ministro dei Paesi Bassi dal 1900 al 1905. Ha cercato di applicare la sua teologia calvinista nel campo della politica. In teologia, è noto soprattutto per i suoi contributi alla visione del mondo cristiano, all'enciclopedia teologica e per lo sviluppo della dottrina riformata della grazia comune (si veda ABRAHAM KUYPER, *Encyclopedia of Sacred Theology*, New York, Scribner's, 1898; IDEM, *Lezioni sul calvinismo*, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2020; IDEM, *Common Grace*, trad. Nelson D., 3 voll., Bellingham, Lexham Press, 2015-2020; IDEM, *Sphere Sovereignty*, trad. George Kamp, Oregon, Monergism Books, 2024). Per un'analisi approfondita del pensiero di Kuyper sulla visione del mondo, si veda PETER S. HESLAM, *Creating a Christian Worldview: Abraham Kuyper's Lectures on Calvinism*, Grand Rapids, Eerdmans, 1998 [in italiano si veda "Abraham Kuyper (1837-1920)", *Studi di teologia*, NS XXXII (2020/1), n. 63, che include anche il suo saggio "Sovranità delle sfere (1880)" (n.d.t.)].

<sup>5</sup> Non sarebbe esagerato affermare che fu principalmente Herman Hoeksema (1886-1965) a dare avvio al dibattito sulla grazia comune nei circoli riformati del XX secolo. Hoeksema si oppose ai "Tre punti della grazia comune" adottati dalla Christian Reformed Church nel 1924 (si veda l'appendice in C. VAN TIL, *The Defence of Faith*, cit.). La sua opposizione alla nozione di grazia comune lo portò alla revoca del suo

abbraccia anch'egli nei suoi scritti l'intera storia. Egli sostiene che la storia può essere spiegata meglio se rifiutiamo la grazia comune. È opportuno, dunque, interrogarci fin dall'inizio sulla filosofia cristiana della storia. Farlo in questa fase iniziale del nostro lavoro ci aiuterà a comprendere tanto i sostenitori quanto i detrattori della grazia comune.

Ogni filosofia della storia mira a sistematizzare i "fatti" storici. I molti "fatti" della storia devono essere ricondotti a un unico schema o, se vogliamo, possiamo dire che essi devono essere considerati alla *luce di* un unico modello. La filosofia della storia costituisce pertanto un aspetto del complesso problema dell'"uno e i molti"<sup>6</sup>.

Inoltre, in una filosofia della storia i "fatti" sono considerati sotto l'aspetto del *cambiamento*. Mentre altre scienze trattano principalmente l'aspetto statico, la filosofia della storia si concentra sulla dimensione dinamica della "realtà". È naturale, quindi, che nel trattare il problema della filosofia della storia si metta in discussione l'esistenza stessa di un unico modello dei *molti*, e in particolare dei *molti che cambiano*. In altri termini, chi *non* fonda il proprio pensiero su presupposti cristiani, tende naturalmente a dubitare dell'esistenza di un modello onnicomprensivo che sottenda i mutevoli fatti storici. Per chi invece basa il proprio pensiero su presupposti cristiani, sarebbe innaturale o addirittura contraddittorio farlo. Per costui il fatto fondamentale è l'esistenza del Dio

incarico nella Christian Reformed Church. Successivamente, insieme ad altri che condividevano le sue idee, fondò la Protestant Reformed Churches of America, dove fu pastore e insegnante dal 1924 al 1964.

<sup>6</sup> La questione dell'"uno e i molti" è un tema filosofico complesso che si concentra sul modo in cui mettere in relazione i singoli eventi (il molteplice) con una categoria più generale o universale (l'uno). Sebbene non sia un problema evidente per la maggior parte delle persone, esso è sempre stato presente nella storia della filosofia. Quando i filosofi affrontano questioni relative al significato, cercano di capire perché una determinata affermazione (ad esempio, "ho visto un cane") sia significativa. Per essere significativa, deve esistere una nozione di "cane" che vada oltre il singolo fatto individuale, affinché chi ascolta l'affermazione possa riferirsi a una nozione universale di "cinofilia" per comprendere l'affermazione stessa. Deve esserci una relazione tra i molti (i singoli cani) e l'uno (la natura canina).

trino rivelato nella Scrittura. Per il cristiano, studiare la filosofia della storia significa sforzarsi di cogliere la vita nella sua totalità e viverla pienamente, sempre alla luce del modello rivelato sul monte<sup>7</sup>. Egli non può mettere in discussione, anche quando non riesce a spiegarlo pienamente, il modello della Scrittura, alla luce del quale considera i fatti della storia.

Ma secondo la scienza, la filosofia e la teologia contemporanee, interpretare i fatti – tutti i fatti, specialmente nel loro aspetto mutevole – alla luce della Parola di Dio pienamente rivelata, equivale a essere “non scientifici”. La metodologia contemporanea presuppone che i fatti dell’universo non siano creati e che i cambiamenti abbiano un’importanza preponderante. In ciò essa si allinea al pensiero dei greci. Con Cochrane<sup>8</sup> possiamo quindi parlare di posizione classico-moderna e contrapporla alla posizione cristiana<sup>9</sup>.

Il credente e il non credente differiscono all’inizio di ogni indagine informata. Si mette in discussione la “fattualità” del primo fatto che prendono in esame. Le varie scuole di pensiero non cristiane hanno principi di individuazione diversi<sup>10</sup>. Alcuni trovano il loro principio nella “ragione”, mentre altri nel “*continuum* spazio-temporale”, ma sono tutti d’accordo, almeno implicitamente, sul fatto che esso non si trova dove dice il cristiano, cioè nel disegno di Dio<sup>11</sup>.

<sup>7</sup> Van Til si riferisce probabilmente al modello del tempio costruito da Salomone che era stato dato a suo padre Davide sul Monte Moria. Utilizza questa analogia per illustrare come i cristiani dovrebbero pensare al loro mandato culturale: proprio come Salomone costruì il tempio secondo le indicazioni ricevute da Dio, i cristiani devono pensare al loro mandato nei termini stabiliti dalla Parola di Dio.

<sup>8</sup> CHARLES NORRIS COCHRANE, *Christianity and Classical Culture*, Oxford, Clarendon Press, 1940.

<sup>9</sup> Charles N. Cochrane (1889-1945) era un professore canadese. Formatosi alle università di Toronto e di Oxford, insegnò all’università di Toronto. Il libro a cui Van Til fa riferimento analizza l’impatto del cristianesimo sul mondo greco-romano.

<sup>10</sup> Un “principio di individuazione” è quello per cui una cosa può essere distinta da un’altra. Questo concetto, risalente almeno ad Aristotele e legato alla sua teoria della forma e della materia, è uno degli aspetti centrali del problema dell’“uno e i molti” menzionati precedentemente da Van Til.

<sup>11</sup> Sembra che Van Til metta in evidenza la “ragione” e il “continuum spazio-temporale”, a causa della discussione di Cochrane su questi argomenti nel libro citato.

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,  
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria  
o sul sito web dell'editore  
[www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)*

«La dottrina della grazia comune ha una collocazione nevralgica nella visione cristiana del mondo. Se la si nega, la vita cristiana non saprà apprezzare i doni di Dio diffusi; se la si sovrastima, si perderà il senso dell'antitesi con il peccato. In questo libro Van Til aiuta a non deviare a sinistra (verso l'abbraccio cattolico che tutto ingloba) né a destra (verso la fuga neofondamentalista che respinge tutto). Prendendo sul serio l'insegnamento biblico secondo cui viviamo nel mondo di Dio, abbiamo rotto l'alleanza con lui a causa del peccato e Gesù Cristo è il Riconciliatore di tutto, Van Til entra nelle pieghe della dottrina della grazia comune in dialogo critico con alcuni giganti della teologia come Tommaso d'Aquino, Giovanni Calvino, Abraham Kuyper, Herman Bavinck, Karl Barth e altri. La lettura del libro non sarà facile, ma sicuramente remunerativa. Mi rallegro che un'altra opera di Cornelius Van Til sia messa a disposizione del pubblico italiano in vista della riforma evangelica del pensiero e al servizio del rinvigorimento della testimonianza cristiana nel nostro Paese».

LEONARDO DE CHIRICO

Professore di teologia storica

Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione, Padova

«La visione di Van Til su questo argomento è stata controversa, persino tra i suoi stessi seguaci. Tuttavia, c'è molto che possiamo imparare da lui su questo tema, e chiunque voglia comprendere la sua apologetica e la sua teologia deve confrontarsi con il suo pensiero. Scott Oliphint, che ha curato altre opere di Van Til, ha intrapreso il difficile, ma meritevole compito di spiegare il suo pensiero sulla grazia comune ai lettori del XXI secolo».

JOHN M. FRAME

Professore emerito di teologia sistematica e filosofia

Reformed Theological Seminary, Florida, USA



€ 26,00 (iva compresa)